

Il cantico di Zaccaria (il Benedictus) diventa allora il grande inno di grazie, di lode, di benedizione perché Dio si è ricordato dei suoi poveri inviando Gesù. I poveri della comunità di Luca hanno riconosciuto in Gesù il Messia povero e il Messia dei poveri. In Gesù, Dio ha visitato i suoi poveri, assumendone le sofferenze e le ingiustizie. Allo stesso modo, i poveri, gli schiacciati, gli oppressi, le giacenze "nelle tenebre e nell'ombra della morte", tutti termini per indicare l'oppressione da parte dei loro nemici, i potenti, gli oppressori, hanno visto che, in Gesù, Dio li ha visitati.

Luca lega così indissolubilmente la figura di Giovanni Battista alle comunità dei poveri, degli sbruttati, dei marginalizzati, che mette sulla bocca di Gesù la domanda che fa alla folla: Lc 7, 24-25. ~~Ma perché Dio ha visitato i poveri?~~ E' la testimonianza che Gesù rende a Giovanni, che è in carcere. Ed è proprio in carcere che scoppia la drammatica crisi di Giovanni Battista nei confronti di Gesù che al momento del battesimo aveva riconosciuto come "l'è quello di Dio che toglie il peccato del mondo".

Il Dio che Gesù manifesta con le sue azioni e il suo messaggio è infatti differente dal Dio predicato da Giovanni. Lui, più che un profeta, è l'ultimo dei grandi uomini di Dio che chiudono un'era quella di un Dio che nessuno aveva veramente conosciuto "Dio nessuno l'ha mai visto". L'unico che lo può rivelare pienamente è quel

Gesù che il Battista aveva pubblicamente testimoniato come il figlio di Dio (Gv. 1, 34). D/

Proseguendo una tradizione religiosa della quale è l'ultimo esponente, Giovanni Battista, aveva presentato il Messia come colui che sarebbe venuto a battezzare in "spirito santo e fuoco". Spirito per comunicare vita ai giusti e "fuoco" per distruggere come pula i peccatori. Crede di una religiosità che opera in un popolo di santi, come profetizzava Isaia: "il mio popolo sarà tutto di giusti" (Is. 60, 21), Giovanni rimane sconcertato dal comportamento di Gesù che dice di non essere venuto a chiamare i giusti; ma i peccatori (Lc. 5, 32).

Giovanni aveva proclamato che "ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco". Gesù, in chiaro riferimento allo zelo distruttore di Giovanni, egli risponde con la parabola dell'albero infruttuoso. Mentre colui che ha piantato l'albero gli dice: taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?, Gesù che non è venuto per distruggere ma per edificare, restituisce vita all'albero, creduto ormai completamente sterile: di tre anni, e chiede di pazientare; finché egli avrà zappato attorno e uerso il concime.

Con Giovanni un'epoca si è definitivamente chiusa, perché, con Gesù, Dio non è più una profezia, ma una realtà visibile, nella quale non si riscontrano atteggiamenti di fideismo o di consolazione,

ma solo proposte di pienezza di vita e di un ¹² amore esteso anche a chi non lo merita.

Ma Giovanni non riesce ad accettare la novità portata da Gesù, e dal carcere gli manda un ultimo turno: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro? Alla domanda del Battista Gesù risponde con i fatti, elencando le azioni positive con le quali ha restituito vita: Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E Gesù chiude la sua risposta con un monito a Giovanni che è un invito ad aprirsi alla novità di un Dio che ama tutti: beato è chiunque non sarà scandalizzato di me. Solo così Giovanni, il più grande fra i natide donne, sarà grande anche nel regno di Dio.

(E)